



GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 2017 ORE 21.00

Atos Trio

Annette von Hehn, *violino*

Stefan Heinemeyer, *violoncello*

Thomas Hoppe, *pianoforte*

Musiche di S. Rachmaninov, L. van Beethoven, D. Shostakovich

Con il sostegno di:



CONFINDUSTRIA BERGAMO



ATOS TRIO

“Tre voci un suono: perfetta unanimità nel fraseggio, nel carattere, nella sensibilità e nell’interpretazione, questi i segni distintivi delle più raffinate formazioni cameristiche”. Detroit Free Press, USA

“Sono stati austriaci in Haydn, cechi in Dvořák, e russi in Shostakovich”. O Estado, San Paolo del Brasile”.

“Uno dei migliori trii con pianoforte oggi in attività”. The Washington Post, USA

Il pianista Thomas Hoppe, la violinista Annette von Hehn, il violoncellista Stefan Heinemeyer, assieme dal 2003, hanno conquistato le più qualificate sale da concerto nel mondo, grazie ai consensi della critica musicale internazionale e del pubblico, dopo aver meritato il primo premio al Concorso americano Kalichstein – Laredo – Robinson, la più prestigiosa competizione per trio con pianoforte d’America e il riconoscimento, da parte della BBC, come “New Generation Artists”.

Dai premi a Graz, Londra e Melbourne, ai concerti in ogni parte del mondo, la formazione sa condurre l’espressività e le dinamiche del pensiero musicale verso orizzonti di rara intensità emotiva.

Che abbiano suonato alla Wigmore Hall, al Concertgebouw di Amsterdam, alla Filarmonia di Berlino, al Teatro Colón di Buenos Aires, alla Primavera di Budapest, al Festival dello Schleswig-Holstein, l’Atos Trio ha sempre mostrato questa intelligenza interpretativa. Così è per le loro incisioni delle opere di Beethoven, Brahms, Schubert, Mendelssohn, Suk, Herzogenberg, Schumann, dalle quali traspare ogni volta la loro completa dedizione alla musica e la loro abilità di offrire, con gioia e magia, nuovi livelli di lettura del repertorio.

PROGRAMMA

SERGEI RACHMANINOV (1873 – 1943)
Trio élégiaque n.1 in sol minore (1892)

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770 – 1827)
Trio n.6 in mi bemolle maggiore op.70 n.2

Poco sostenuto – Allegro ma non troppo

Allegretto

Allegretto ma non troppo

Finale. Allegro

– INTERVALLO –

DMITRI SHOSTAKOVICH (1906 – 1975)
Trio n.2 in mi minore op.67

Andante – Moderato

Allegro con brio

Largo

Allegretto

SERGEI RACHMANINOV

Trio élégiaque n.1 in sol minore (1892)

Per ragioni che rimangono poco chiare, Rachmaninov compose quello che divenne il suo primo Trio elegiaco nel giro di pochi giorni nel gennaio 1892. È probabile che la proposta di un recital di musica da camera, organizzato a Mosca il 30 gennaio, in cui Rachmaninov, Brandukov e il violinista David Kerin avrebbero partecipato, divenne il pretesto che fece comporre a Rachmaninov un brano in cui potessero suonare tutti e tre insieme. Il Trio non fu pubblicato fino al 1947 e, condividendo lo stesso titolo dell'op.9, fu comprensibilmente confuso con quest'ultimo. Questa confusione è durata fino a tempi recenti, quando il primo trio divenne relativamente meglio conosciuto. Sebbene sia, in lunghezza e qualità compositiva, decisamente messo in ombra dal Trio successivo, è un lavoro che non merita di essere trascurato.

L'aspetto più sorprendente di questo lavoro è quanto sia completamente caratteristico del tardo stile compositivo di Rachmaninov. A questo proposito dobbiamo ascoltare come viene presentato il tema di apertura (al pianoforte, accompagnato dagli archi). L'idea sgorga, inizialmente con tre note seguite da una terza maggiore, ed è variata costantemente dal compositore. In quello che potrebbe essere chiamato il secondo soggetto, in re maggiore, la terza maggiore viene trasformata producendo una scala ascendente di quattro note. L'inversione e altri espedienti compositivi sono utilizzati perfettamente, ma tutti questi aspetti sono completamente integrati in una partitura di notevole unità tematica.

La struttura è relativamente semplice ed è basata su una forma sonata con alcune licenze personali (ad esempio, la natura tripartita del secondo soggetto). A volte, inoltre, Rachmaninov trae in inganno l'ascoltatore inducendolo a pensare che sia arrivato il momento della ricapitolazione prima che lo sia veramente: solo con la sorprendente riproposizione del tema principale in re maggiore diventiamo assolutamente sicuri. La coda ripristina il sol minore su un lungo pedale e, con essa, la prima vera affermazione elegiaca del tema di apertura, in ottave agli archi, prima che gli accordi finali del pianoforte portino al crepuscolo e allo svanire del tema e della composizione.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Trio n.6 in mi bemolle maggiore op.70 n.2

Beethoven compose sette Trii per pianoforte, violino e violoncello, oltre a due serie di Variazioni riservate agli stessi strumenti e a due Trii in un solo movimento. Tra essi i più conosciuti e più volte eseguiti sono i due Trii dell'op.70 e il Trio op.97, detto "dell'Arciduca" perché dedicato all'arciduca Rodolfo d'Austria. I due Trii dell'op.70 furono scritti nell'autunno 1808 e dedicati alla contessa Anna Maria Erdödy, nel cui salotto a Vienna vennero eseguiti nel dicembre dello stesso anno da Beethoven al pianoforte, Schuppanzigh al violino e Linke al violoncello.

Il primo tempo del Trio op.70 n.2, "Poco sostenuto – Allegro ma non troppo", si distingue per la sua elegante scrittura e per la brillantezza del discorso melodico, condotto e spronato, per così dire, dalle sonorità dominanti del pianoforte, trattato dall'autore con un occhio di riguardo, data la sua 'specializzazione' in questo strumento. Il secondo tempo, "Allegretto", somiglia a un rondò con i suoi risvolti maliziosi e galanti. Il terzo tempo, "Allegretto ma non troppo", è contrassegnato da una larga e affettuosa cantabilità, in cui sembra che i tre strumenti si trovino quasi su un piano d'impossibile parità, come annotarono altri compositori che dopo Beethoven si cimentarono in questo difficile genere musicale. L'ultimo tempo, "Allegro", è vivace e spigliato nell'invenzione melodica: è una musica di estroversa cordialità, espressione

dello stile classico beethoveniano.

DMITRI SHOSTAKOVICH

Trio n.2 in mi minore op.67

La musica da camera di Shostakovich, a lungo negletta a favore di quella sinfonica, si rivela in realtà come il genere che presenta maggiore profondità e potenza spirituale unita ad altissima qualità musicale. La musica da camera era per Shostakovich un antidoto ai suoi obblighi di cantore degli anniversari ufficiali e di autore di musica da film e non è dunque un caso che diede inizio al grande ciclo dei suoi quindici Quartetti per archi nel 1938, nel periodo più difficile della sua vita sul piano umano e artistico.

Il Trio n.2 in mi minore op.67 (1944) può essere accostato ai Quartetti per affinità di forma e di valori espressivi. Erano infatti momenti difficili per Shostakovich: alla tragedia della guerra si aggiunse il dolore per la morte prematura di Ivan Sollertinskij, compagno carissimo fin dai tempi del Conservatorio, rimastogli fedele anche quando tutti gli avevano voltato le spalle ed era diventato scomodo e perfino pericoloso essergli amico. Shostakovich volle dedicare un trio alla memoria dell'amico scomparso, riprendendo la tradizione iniziata da Ciajkovskij e Rachmaninov. L'impianto formale è apparentemente quello tradizionale in quattro movimenti, ma ogni movimento ha una forma originale.

Il primo evolve liberamente a partire dalla spettrale melodia iniziale, affidata alla sonorità sorprendente e sconcertante degli acutissimi armonici del violoncello, cui s'aggiungono in canone il violino nel suo registro più grave, e il pianoforte. A questo Andante introduttivo s'allaccia senza soluzione di continuità il Moderato, avviato dal pianoforte che riprende con voce sorda l'andamento pensoso dell'introduzione. Il movimento prosegue con grande libertà, ma le prime quattro note del tema iniziale sono la matrice di tutto il movimento e danno unità a un materiale melodico in continua metamorfosi. Mentre il primo movimento è ampio e tematicamente instabile, il secondo è conciso e molto definito sul piano melodico. È un "Allegro non troppo" che non concede un attimo di respiro: motivi turbinanti e virtuosistici lo percorrono con una potenza senza cedimenti e con uno slancio implacabile, che non possono essere arrestati altrimenti che con una chiusa brusca e decisa.

Il successivo Largo è semplicissimo, minimale e funereo: non è che una sequenza di otto lenti accordi, ripetuta sei volte dal pianoforte, mentre violino e violoncello intessono un dialogo serrato e intenso. A questa meditazione funebre si collega direttamente il Finale: "Allegretto". È un rondò, quasi una danza macabra. Dopo quattro battute di note in staccato e pianissimo del pianoforte, il violino introduce in pizzicato un tema sinistro, che coinvolge prima il pianoforte e poi il violoncello. I tre strumenti sviluppano una strana danza in 5/8. Il violino interrompe questo sabba notturno, introducendo il tema dell'Andante iniziale, cui s'unisce il violoncello. Nella coda gli strumenti si riconciliano in un maestoso e luttuoso corale, che si rarefa fino a dissolversi nel nulla.

Luca Di Giulio